

~ I GIOVANI E IL LOCALE MONDO DEL LAVORO ~

di Davide Di Pietro

Allontanarsi dal proprio paese d'origine, per motivi lavorativi o di studio, è sempre molto triste, e il ripensare ai propri cari lontani crea sempre un nodo alla gola, una sensazione di angoscia.

Certo è che oggi, rispetto a diversi anni fa, l'emigrazione verso città del nord per motivi di lavoro sta diventando sempre più un evento raro, grazie alle politiche occupazionali attuate nella nostra area; ci si allontana dal paese d'origine quasi esclusivamente per motivi di studio o per trascorrere un periodo di pausa. In ogni caso, le distanze con la propria famiglia si accorciano grazie ai mezzi di comunicazione di cui si è in possesso e agli efficienti mezzi di trasporto che oggi, fortunatamente, sono accessibili a tutti per i loro costi alquanto contenuti.

Ma chi rientra a Morra dopo un ciclo universitario di studi difficilmente riesce a trovare l'occupazione giusta che gli permetta di mettere in pratica ciò per cui ha studiato e, se vuole restare a casa, deve inevitabilmente adattarsi a quello che il locale mondo del lavoro gli offre. Di conseguenza, spesso i giovani laureati non rientrano nel proprio luogo d'origine, spinti dalla voglia di potersi realizzare professionalmente e di diventare autosufficienti da un punto di vista economico.

Chi, invece, fa la scelta di non proseguire gli studi in seguito ad un'istruzione secondaria superiore, solitamente riesce a trovare lavoro in una delle aziende che operano nel bacino industriale locale. Ciò ha portato a far diventare Morra un paese con un tasso di disoccupazione bassissimo, uno dei più bassi del meridione italiano; un grande merito va alla classe politica locale che ha saputo preservare i posti occupazionali a favore dei giovani del luogo. Ma, di contro, ciò ha portato alla scomparsa di quelli che erano i mestieri tipici della nostra realtà, legati all'artigianato locale e all'agricoltura. Fino a cinquant'anni fa a Morra

interamente ricostruiti. A tal proposito bisogna fare una considerazione: a parte il Castello, in fase di recupero, la Chiesa Madre, già ricostruita, casa Molinari, non agibile, e casa De Sanctis, quali edifici possono avere una certa valenza architettonica e storico-culturale? È vero che il terremoto ha fatto tabula rasa, ma la maggior parte degli edifici sono stati ricostruiti senza rispettare la benché minima coerenza architettonica morrese, contrariamente a quanto invece è stato fatto in alcuni paesi limitrofi (vedasi Rocca S. Felice). Comunque, grazie a fondi comunitari e a progetti realizzati d'intesa con Enti sovracomunali, sono stati ricostruiti degli immobili in vicolo De Sanctis, nonché recuperati siti di indubbio valore ambientale. Analogamente, è stato allestito un importante Antiquarium comunale, contenente ritrovamenti importantissimi, e un piccolo Museo Desanctisiano, ricco di reperti e manoscritti dell'illustre letterato.

Ma cosa bisogna fare per rendere tutto ciò fruibile e, perché no, fonte di ricchezza? Come si può sensibilizzare la popolazione e renderla partecipe di un processo di valorizzazione del territorio morrese e di tutto ciò che esso offre? Qualche giovane locale ha saputo, con professionalità ed intelligenza, ben promuovere e diffondere un prodotto gastronomico tradizionalmente morrese tanto da diventare conosciuto in tutta la regione per la sua *esclusività*. Egli deve essere d'esempio a tutti i giovani del posto, soprattutto in relazione al fatto che si può *agire locale e pensare globale*, partire dalla conoscenza del territorio, dalle sue peculiarità, da ciò che esso offre, per giungere ad un bacino d'utenza più ampio e variegato, sicuramente culturalmente diverso da quello irpino, e farne diventare una risorsa turistica ed economica.

È necessario iniziare un percorso informativo-formativo sulle potenzialità che il mondo locale offre, sulle sue risorse culturali, ambientali,

c'erano molte botteghe artigiane e si produceva tanto latte da soddisfare le esigenze di una città come Avellino. Oggi gli allevatori si contano sulle le dita di una mano e di artigiani non ce ne sono ormai quasi più. Economicamente abbiamo, quindi, perso la nostra identità, a favore di un processo industriale che ci ha portato ad essere indifferenti nei confronti di qualsiasi attività imprenditoriale avviabile. Per di più, la sicurezza economica derivante da un lavoro più o meno duraturo ha determinato, il più delle volte, una sorta di appagamento personale che si manifesta nell'estraniarsi dalla vita politica e sociale del paese. Molti sono disinteressati a tutto ciò che accade (o non accade) nel proprio contesto, noncuranti dei problemi che affliggono la realtà politica, sociale, culturale e religiosa morrese.

Inoltre, quest'apatia generale non ha fatto altro che acuire il distacco tra centro e periferia, tra paese e campagna. Gli abitanti di alcune contrade, come ad esempio Selvapiana ed Orcomone, che geograficamente si trovano più vicine ad altri comuni come Lioni e Conza, raramente frequentano il centro abitato se non in occasione di matrimoni e funerali. Il paese è diviso, frastagliato, allontanato. Il centro abitato, un tempo molto più popolato, risulta oggi più allungato geograficamente: piazza F. De Sanctis, che è sempre stata considerata "il centro del paese", oggi conta all'incirca una decina di famiglie; S. Antuono, uno dei nuovi piani di zona creato in seguito al sisma dell'80, è di fatto il rione più popolato di Morra ma anche il più distante dalla *Teglia*; nel centro storico, via Chiesa e dintorni, abitano soltanto pochissime famiglie, nonostante gli edifici fossero stati quasi tutti

tradizionali ed enogastronomiche, al fine di metterle a profitto turisticamente ed economicamente e di offrire la giusta visibilità ad un territorio ancora incontaminato. Mettere a disposizione, quindi, gli strumenti necessari per imparare a gestire il proprio luogo e, allo stesso tempo, stimolare i giovani ad agire, istruirli ad adoperarsi per raggiungere obiettivi non solo personali, ma soprattutto per favorire una crescita culturale, morale e sociale dell'intera comunità, vale a dire *regalare la canna ed insegnare loro a pescare*. Analogamente è necessario avviare un discorso cooperazionistico che porti ad un confronto costruttivo su idee e proposte progettuali realmente attuabili, grazie anche ad eventuali supporti e ad agenzie formative che si occupano di sviluppo locale e di marketing.

Occorre dare il via ad un nuovo modo di pensare e di agire, diverso dall'attendere che qualcosa scenda dal cielo o venga offerto nel piatto già pronto. È necessario comprendere che ognuno è fautore del proprio destino e delle proprie scelte e a volte, pur di realizzare ciò in cui si crede, si deve anche rischiare di cozzare contro abitudini consolidate e contro coloro che solitamente impongono schemi e modelli prestabiliti.

Morra è certamente un paese ricco di risorse, umane e non, che devono essere adeguatamente "sfruttate" e non lasciate a se stesse, correttamente guidate e foggiate per il bene comune e messe in condizione di essere utili ad una comunità dove anche l'identità religiosa è, oggi più che mai, severamente messa in discussione.